



# Durazzo attaccata dai ribelli

## Cannonate della 'Sardegna, e della 'Misurata,

(Per telefono al "Resto del Carlino.")

### Le legazioni si imbarcano

DURAZZO 4, sera — Ieri i ribelli mediante una lettera firmata il Comitato Musulmano chiesero che venissero loro consegnati i ministri di Francia e di Serbia. Alle 0.30 è stato iniziato l'attacco della città. Essad Pascià, recatosi nelle trincee, ha avvertito la legazione d'Italia che vi è grande pericolo e richiede ogni possibile aiuto. La legazione informa le navi in porto. Alle 2.30 parte dalla Misurata e dalla Sardegna qualche colpo di cannone a difesa della città, ottenendosi così che la fucileria degli insorti. La colonia italiana, con le legazioni di Italia, di Francia e di Serbia, si è imbarcata a bordo delle navi Sardegna e Misurata.

(Stefani)

### Primi rombi

ROMA 4, sera — Gli avvenimenti albanesi rendono improvvisamente grave la situazione generale della politica italiana. La ribellione scoppiata intorno a Durazzo ha tali caratteri da rendere difficile una soluzione in termini pacifici. Essa si presenta prima di tutto come un colpo di distanza dalla nostra occupazione di Valona e si rivela brutalmente nel suo significato europeo, o per meglio dire austro-turco nella strana richiesta che i ribelli hanno fatto dei consoli francese e serbo. Bisognerebbe essere ciechi per non vedere la stretta correlazione di questi due fatti. La Sardegna si era ancorata davanti a Durazzo per la pura e semplice difesa dei nostri connazionali. Il Governo italiano ha ripetuto a più riprese le sue intenzioni. Le cannonate di oggi sono state dunque sparate, non già contro i montanari di Dibra e di Siak, ma contro gli austriaci e i turchi che li hanno sobillati e pagati. Sono i primi rombi della tempesta che si avvicina. Non avevamo dunque torto dicendo alcuni giorni fa che la questione albanese non andava considerata a sé, come un episodio staccato o un pericoloso diversivo della nostra politica generale, ma come un punto essenziale e integrante di questa stessa politica, perché era lo stesso grande obiettivo, erano le stesse speranze, e persino gli stessi nemici che noi avevamo rintracciato su quel lembo di basso Adriatico.

Il solo fatto che Essad Pascià fosse ritornato a Durazzo contrariamente all'uso e alle tradizioni dell'antico, valoroso difensore di Scutari, faceva comprendere come l'organizzazione dei ribelli fosse stata fatta in forma e misura più impressionante di quello che si credesse. L'Austria e la Turchia non hanno dunque risparmiato uomini e denari. In seguito si è appreso che le truppe di Essad hanno ripiegato dalle colline di Rasbule, specie di baluardo geografico alle spalle di Durazzo. A quest'ora tutte le città dell'Albania settentrionale: Siak, Tirana, Pekini, Kavala, El Bassan, sono in potere dei ribelli e la stessa difesa di Durazzo si presenta quasi disperata.

Che cosa farà in questo frangente l'Italia? Non è possibile da una parte che essa si adatti a vedere violato il diritto delle genti e i postulati del congresso di Londra sotto i suoi stessi occhi a Durazzo, mentre essa è secca a Valona, proprio per gli stessi fini e le stesse esigenze materiali e morali. E d'altra parte è impossibile che essa deroghi dalla sua antica linea di condotta, che già si era proposta, di non occupare militarmente e stabilmente Durazzo, che esula dal suo stretto campo di azione. Resterà come conclusione ufficiale la legittima difesa dei nostri connazionali, primo motivo per cui la Sardegna ancorò davanti a Durazzo e motivo sufficiente alle nostre cannonate di ieri l'altro. Ma queste saranno spiegazioni pubbliche e diplomatiche. L'Italia non si arresterà qui. Il fatto che i ribelli abbiano richiesto in ostaggio i consoli dell'Intesa, è troppo grave perché il governo si lasci tappare gli occhi.

Sappiamo di un lungo e gravissimo colloquio dell'ambasciatore di Turchia a Roma, Naby Bey, con l'on. Sonnino. Per essere più precisi il colloquio è durato un'ora e mezzo, e possiamo assicurare che esso non ha avuto per tema unico e solo l'incidente di Hodeida. L'Italia saprà fare valere tutta la sua forza contro le mene di questi suoi infidi avversari, che per non osare una pugna aperta lavorano nell'ombra. Può darsi che una grande azione nostra sia più imminente di quello che si creda a Roma. Si attende con grande ansia il consiglio dei ministri di domani. Con positiva e calma percezione e giudizio dei suoi diritti e dei suoi doveri, l'Italia al momento opportuno saprà dare il segno della sua marcia in avanti. Allora i ribelli di Durazzo saranno veramente gli interelli di manzoniana memoria.

La Tribuna fa seguire al telegramma da Durazzo la seguente notizia di carattere ufficiale:

«Secondo altre informazioni qui pervenute la domanda degli insorti alle autorità di Durazzo sarebbe stata fatta in nome del Governo turco. Gli insorti, su istigazione degli ufficiali giovani turchi che li comandano, chiesero cioè la consegna dei ministri di Francia e di Serbia nella loro qualità di stati in guerra con la Turchia. La domanda è in sé incomprensibile perché il diritto internazionale prescrive che i rappresentanti diplomatici degli Stati ostili siano rilasciati e messi in condizione di raggiungere senza ostacoli il loro territorio. Gli

insorti intendevano invece farne degli ostaggi. Le autorità di Durazzo risposero naturalmente in modo negativo e gli insorti poco dopo la mezzanotte attaccarono con la fucileria e con qualche pezzo d'artiglieria che sostiene un raro duello con l'artiglieria di Essad Pascià. Più tardi si delineò chiaramente un assalto alla città che era già investita da varie parti. Il Governo albanese chiese allora soccorso alle nostre navi che tirarono qualche colpo in direzione della linea d'attacco. Intimoriti evidentemente dall'intervento delle due navi italiane che era la maestosa Sardegna, che possiede molti pezzi di grosso calibro, gli insorti cessarono quasi subito il fuoco. All'alba i rappresentanti di Francia e di Serbia, gli italiani che lo vollero, i membri della colonia estera presero imbarco sulle nostre navi. Evidentemente questi avvenimenti avranno un seguito. Ma anche di fronte ad essi noi riteniamo che il nostro Governo debba e voglia rimanere nella ferma decisione di non prendere parte diretta con forze militari ad competizioni albanesi.

### Come furono battute le truppe di Essad I ribelli premono ai e porte

ROMA 4, sera — L'idea Nazionale riceve da Durazzo 4: «I combattimenti che in questi giorni si sono svolti presso nelle vicinanze di Tirana e il cui esito, secondo i comunicati del Governo di Durazzo, sarebbe stato incerto, si sono risolti invece, a quanto si assicura da altra fonte, in una sconfitta per Essad Pascià. I ribelli rafforzati da colonne di soccorso inviate dai comitati rivoluzionari di Kroja, Kavaja, Pekini ed El Bassan hanno fatto pressione, con tutta la loro potenzialità numerica sui soldati di Essad, i quali, cacciati da tutte le parti, stanchi, dopo quattro giorni di combattimenti continui, contro un nemico di gran lunga superiore per numero e per impeto, per sfuggire ad un accerchiamento che sarebbe stato loro fatale, hanno dovuto ripiegare sulle colline di Rasbule. Essad Pascià si era trovato dinanzi a Tirana, dove era giunto da punta Rodono per la via di Kroja, e finché a Siak vi era un governo con a capo il ceimacan Sceik Handi dipendente dal Governo di Durazzo, aveva, si può dire, le spalle coperte: poteva comunicare telegraficamente con la capitale, chiedere rinforzi e ricevere vetovaggiamenti. Quando però la rivolta è scoppiata anche a Siak, l'esercito di Essad restò senza contatto e solo in un territorio del quale erano padroni i nemici. Si pronunciarono poi una aggressione alle spalle dei ribelli di Siak. Allora la ritirata si impose e fu assai difficile. Non si poteva attraversare la punta Rodono per la via di Kroja perché anche la popolazione di questo villaggio, formata di otto mila musulmani, si è dichiarata apertamente ostile ad Essad; bisognò quindi trovare una via di mezzo cercando di evitare Siak e Kavala, attraverso mulattiere impraticabili, per raggiungere le colline di Rasbule, sulle quali molto opportunamente le autorità di Durazzo avevano inviato un forte presidio. Fu la presenza di queste forze che impedì ai ribelli di Siak di tagliare l'ultima via rimasta ormai alle stanche e depresse truppe di Essad. Mentre tutto ciò avveniva, i ribelli intanto avanzavano molestando in tutti i modi la ritirata compiuta mirabilmente con un ordine imprevedibile in truppe da così poco tempo ammaestrate ai combattimenti. Così Essad è tornato ieri a Durazzo, dove prese accordi col sindaco per la difesa estrema della città, ma mentre le truppe governative si rafforzavano sulle colline di Rasbule, i ribelli che erano alle calcagna si può dire dell'esercito di Essad, comparvero in fortissima colonna e iniziarono un attacco venticentesimo. Dalla città si udiva il crepitio della fucileria, il rombo dei piccoli cannoni da montagna, di cui sono fornite le truppe di Essad. Questi, che si trovava ancora a Durazzo, corse immediatamente sul fronte di battaglia, seguito da quanti gli restano amici fedeli.

Il combattimento fu violentissimo e sanguinosissimo. Da una parte e dall'altra si lottava con grande ardore. Il terreno fu disputato palmo a palmo. Poi le truppe di Essad furono costrette a cedere, di fronte al numero preponderante dei ribelli. Anche a Rasbule il ripiegamento avvenne con molto ordine. Anche perché i ribelli piazzatisi sulle colline più alte parvero contentarsi di questa prima vittoria. E ora Durazzo si trova nella identica condizione del giugno scorso, quando il principe di Wied dovette abbandonare il regno di Albania. I ribelli premono alle porte e vogliono entrare in città, per istituire il governo e cacciarne per sempre il loro nemico capitale: Essad Pascià.

Che sarà allora? Quale sorte si riserva l'Albania? Quale nuovo organismo statale verrà a sostituire questo, che in realtà ha funzionato assai poco?

Queste sono le domande che si rivolgono gli stranieri, e gli italiani in specie, che la presenza della Sardegna nelle acque di Durazzo ha rinfanciato, ma non gli albanesi di Durazzo, i quali continuano nei loro piccoli caffè a sorbire tranquillamente le tazze alla turca. Ormai sono abituati a questi cambiamenti. E poi i baskinparap (unionisti) — così si chiamano i ribelli — non fanno loro paura se sono presso a poco gli stessi che nel giugno scorso dovevano cacciare Wied per insediare nella capitale albanese Essad? E Wied ed Essad non si equivalgono forse? Quanto all'uno come all'altro manca la forza necessaria per imporre al paese la fine dell'anarchia

che lo travaglia. Non sarebbe così per un governo dipendente direttamente dall'Italia. Ma l'Italia non vuole occupare Durazzo, come ha occupato Valona, perciò è inutile appassionarsi troppo a questa specie di politica a base di rivolte e contrivolte, di colpi di mano e continui disordini.

Dato lo stato attuale delle cose, non è facile vedere ciò che ci riserva l'avvenire. Forse per un'ora i ribelli saranno qui a Durazzo e noi dovremo imbarcarci sul grosso trasporto che da qualche ora si dondola nella rada al fianco della Sardegna. Forse invece Durazzo non sarà nelle loro mani nemmeno fra un mese e si ripeterà identica la tragica commedia wiediana. Anche allora, come ricorderete, pareva che la catastrofe dovesse piombare da un momento all'altro sulla disgraziata capitale di questa disgraziatissima Albania indipendente. Poi dovettero passare parecchie settimane prima che la disposizione del governo divenisse insostenibile senza tuttavia che la tanto temuta catastrofe si avverasse.

Mentre vi mando questa notizia, molti colici stanno trasportando dai consolati stranieri e dalle case dei commercianti più ricchi carichi di bagagli e li accumulano su l'imbarcadero. La colonia italiana è preparata alla partenza già da due giorni. Le nostre autorità hanno predisposto le cose in modo che nel caso di necessità il salvataggio degli europei possa compiersi col massimo ordine.

La Sardegna ha fatto la sua toilette di guerra, e noi guardiamo fiduciosi il suo imponente aspetto e le lunghe, lucide bocche dei suoi cannoni.

# La prima giornata di sottoscrizione del prestito nazionale

(Per telefono al "Resto del Carlino.")

### Oltre 30 milioni sottoscritti a Roma

ROMA 4, sera — La sottoscrizione del prestito nazionale a Roma ha avuto un successo grandioso. Sono stati sottoscritti per oltre 30 milioni. La sottoscrizione si è inaugurata con l'amministrazione della Real Cassa la quale ha sottoscritto per un milione. L'affollamento alle banche è stato grandissimo. In alcuni istituti si era dovuto disporre uno speciale servizio d'ordine e tutti erano sorvegliati da funzionari e guardie di P. S. Dinanzi alla Banca d'Italia speciale era continuo il via vai di automobili e di vetture. Parecchi sportelli in tutti gli istituti erano stati adibiti al ricevimento delle sottoscrizioni, e la Banca Commerciale vi aveva adibito un intero ufficio. Si sono veduti personaggi autorevoli, generali, alti dignitari dello Stato, senatori, deputati, mescolati alla folla dei sottoscrittori davanti agli sportelli. Notevole anche la grandissima affluenza dei piccoli sottoscrittori che venivano interamente l'importo di una obbligazione di 100 lire.

I giornali della sera rilevano come questa sia la manifestazione sensibile del carattere patriottico del prestito. Vi era evidentemente moltissima gente che voleva dare il proprio obolo alla patria per le spese di difesa, piccolo obolo raccolto magari con grandi stenti, ma che aveva per il risparmiatore un profondo carattere sentimentale. Bisognerà fare a suo tempo una statistica di tutti i piccoli sottoscrittori isolati, che non erano mossi da lucro ma da un sentimento di patriottismo, e se ne ricaveranno senza dubbio deduzioni confortanti. La virtù dei risparmiatori d'Italia non è del resto stata molte volte eloquentemente provata. I depositi nella Cassa di Risparmio erano fino allo scorso ottobre di 2.692.000.000 e di 2.011.000.000 quelli delle casse postali. In complesso 4.703.000.000 ai quali aggiungendosi i depositi degli altri istituti, si raggiunge una cifra di 7595 milioni già accertati al 20 giugno scorso. Questa somma si ritiene non possa essere ridotta di molto in seguito al prestito nazionale che raccoglie piuttosto l'impiego di capitali inerti.

### Le più notevoli sottoscrizioni

ROMA 4, ore 20 — Tra le sottoscrizioni raccolte oggi dalla direzione generale della Banca d'Italia, dopo quella di un milione della amministrazione della Real Cassa, si notano le seguenti: Istituto Nazionale di Assicurazione lire 12 milioni — membri del consiglio superiore della Banca d'Italia lire 2.700.000 — Casse pensioni di previdenza del personale della Banca d'Italia lire 2.500.000 — Cassa Nazionale di Previdenza lire 2.000.000 — Acciaierie Terni lire 1.000.000 — Società in accomandita Odero lire 1.000.000 — Monte di Pietà di Bologna lire 500.000 — Ditta fratelli Orlando di Livorno lire 500.000 — R. Piaggio e figli lire 500.000.

### L'affluenza a Milano

MILANO 4, sera — Stamane — giornata di apertura della sottoscrizione del prestito nazionale — si è notato un largo concorso di pubblico non solo ai tre istituti di emissione, ma anche alle altre banche cittadine. Dovunque furono sottoscritte cifre assai rilevanti, ed è da rilevarsi l'abbondanza delle sottoscrizioni della cifra minima di 100 lire, ciò che dimostra come anche le più modeste fortune concorrono alla sottoscrizione del miliardo. L'affluenza maggiore la si ebbe agli sportelli della Banca d'Italia.

Anche nel pomeriggio alle banche per la sottoscrizione del prestito nazionale è stata assai notevole. Nel pomeriggio era corsa la fantastica voce proveniente da Roma che 4 miliardi di prestito fosse

### Discussione fra le notabilità di Napoli per l'offerta di un banchetto a Salandra

NAPOLI 4, ore 21 — Per iniziativa del sindaco duca Del Pezzo si sta organizzando un banchetto all'on. Salandra presidente del consiglio, che deve venire a Napoli il giorno 13. Il banchetto dovrebbe aver luogo il giorno 11. Tanto il sindaco Del Pezzo che il presidente della camera di commercio comm. Mauro hanno indetto riunioni preparatorie per concretare il banchetto stesso ed oggi nel gabinetto del sindaco a palazzo San Giacomo si sono riuniti i senatori e i deputati napoletani, il presidente della camera di commercio e altri per ascoltare le proposte personali del sindaco Del Pezzo per offrire il banchetto all'on. Salandra. Sono intervenuti parecchi senatori e deputati, S. E. Leonardi Cattolica, ecc. Il sen. Senise presidente del consiglio provinciale, pure aderendo in massima, ha espresso l'opinione che nelle attuali condizioni di guerra generale sarebbe preferibile evitare ogni manifestazione avente carattere politico. L'on. Porzio ha proposto di dare mandato al sindaco perché, valutate le circostanze, provveda al banchetto e nella ipotesi che questo possa aver luogo egli sia delegato a parlare portando il saluto della città al presidente del Consiglio. Gli on. Lucci, Labriola e Altobelli invece hanno dichiarato di considerare l'invito come un fatto personale del sindaco e di astenersi da ogni manifestazione in proposito appunto perché il banchetto fatto a Salandra nella sua qualità di capo del governo avrebbe un carattere politico e sarebbe quindi strano che essi potessero aderire.

In ultimo si è discusso di altre modalità e il sindaco si è riservato di provvedere.

### Genova

GENOVA 4, sera — La cassa di risparmio di Genova ha sottoscritto 3 milioni del prestito nazionale.

### Firenze

FIRENZE 4, ore 21 — La prima giornata di sottoscrizione per il prestito nazionale ha ottenuto un successo splendido. Alla Banca d'Italia, al Credito Italiano e al Banco di Roma, al Banco di Napoli, al Monte dei Paschi e al Credito provinciale è stato tutto il giorno un accorrere di sottoscrittori. Ovunque è stato tanto il lavoro che i conti non sono terminati.

### Un milione sottoscritto dalla Cassa di risparmio di Padova

PADOVA 4, mattina — Numerose oggi affluirono le persone agli sportelli degli Istituti cittadini di Credito per le sottoscrizioni al Prestito Nazionale.

### Modena

MODENA 4, sera — Oggi soltanto, primo giorno della sottoscrizione del prestito nazionale del miliardo, Modena ha raggiunto 2 milioni così ripartiti: 800 mila lire Banca Popolare, 700 mila lire Credito Italiano, 300 mila lire Banca d'Italia, 100 mila lire Cassa di Risparmio.

### Parma

PARMA 4, ore 20 — Oggi alla Banca d'Italia è stato un affollamento immenso di gente per sottoscrivere il prestito di un miliardo. Alta cifra degli sportelli era stato sottoscritto, alla specie, per oltre un milione, ed ancora non si avevano le cifre delle sottoscrizioni compiute dalle Banche cittadine, che giorno per giorno debbono versare alla Banca d'Italia. Si calcola che in complesso oggi siano stati sottoscritti qui oltre due milioni.

### Reggio Emilia

REGGIO EMILIA 4, ore 23 — Oggi presso le Banche incaricate dell'emissione del prestito nazionale del miliardo, il pubblico è accorso in folla a coprire le sottoscrizioni e le previsioni più rosee sono state superate dalla realtà. In questa prima giornata la cittadinanza ha contribuito con oltre 300 mila lire e si hanno seri affidamenti su maggiori somme che dovranno pervenire dalla provincia, e se gli istituti di credito vorranno seguire, come è sperabile, il magnifico slancio della cittadinanza, Reggio non rimarrà seconda anche in questa bella dimostrazione di italianità, alle consuetudine vicine.

### Agricoltore trovato morto in un fosso Si tratta di suicidio?

VERONA 4, sera. — Il noto agricoltore e negoziante in cavalli Antonio Covato di anni 46, è stato trovato effuato in un fosso di una sua campagna. Le cause del fatto sono misteriose. Si ammette il suicidio, benché non si conoscano i motivi che possano giustificare.

# L'iniziativa papale per lo scambio dei prigionieri di guerra

## Nostra intervista con un personaggio di Curia

(Per telefono al "Resto del Carlino")

ROMA 4, sera. — Chi abbia avuto occasione di occuparsi anche incidentalmente di cose vaticane, durante il Pontificato di Pio X, ebbe senza dubbio a rilevare di quanta difficoltà riuscisse ottenere da un qualsiasi alto personaggio ecclesiastico od anche soltanto da un dignitario della Corte pontificia, un'intervista sopra qualche atto compiuto dal Papa o intorno a qualche fatto che in alcun modo riguardasse la politica vaticana.

Troppe note infatti erano derivate dall'interno e più dall'estero alla Segreteria di Stato per certe indiscrezioni giornalistiche, perché l'allora segretario di Stato cardinale Merry del Val non avesse sentito il bisogno di pregare dapprima e poi di far quasi perentoriamente avvertire dal Papa a tutti indistintamente i dignitari della Curia romana di astenersi da ogni conversazione destinata alla pubblicità, su questioni riguardanti immediatamente od anche remotamente la attività politica della S. Sede.

Negli ultimissimi tempi del Pontificato di Papa Sarto l'ordine — perché in fondo tale era l'avvertimento pontificio — fu così rigorosamente osservato che a nessuno riuscì di avere interviste con cardinali o prelati di Curia.

Con l'avvento di Benedetto XV alla Cattedra di S. Pietro sembrava che le cose avessero cambiato di tenore tanto che — fatto assolutamente inaudito da dodici anni a questa parte — un giornalista americano pubblicò di recente un suo colloquio col cardinale Gasparri, attuale segretario di Stato. Pur tuttavia, recatosi a sollecitare da un illustre ed altissimo ecclesiastico un colloquio intorno al passo compiuto dal sedente Pontefice per lo scambio dei prigionieri inabili a continuare il servizio militare, ho incontrato l'antica difficoltà per ottenere la chiesta conversazione e solo dopo molte insistenze m'è riuscito di intrattenermi alquanto sull'argomento, ma con l'assoluta formale promessa di non svelare il nome del mio interlocutore.

Per quanto l'intervista sia pertanto menomata dall'imposto anonimo, credo tuttavia opportuno trasmetterla per l'interesse che alcune delle cose dette dall'insigne personaggio mi sembra possano avere per i lettori. Ed ecco testualmente il colloquio.

— Da quale specialissimo motivo è stato determinato l'atto pontificio?

— Dal legittimo desiderio del S. Padre di venire in qualche modo in aiuto dei suoi figli spirituali lanciati in questa tremenda feroce lotta tra di loro e dal sentimento di carità cristiana di giovare a coloro che, pure essendo fuori della comunione cattolica, non cessano per questo di essere nostri fratelli in Cristo. Se lo scoppio di questa immane guerra addolorò l'animo del defunto Pio X in guisa da giustificare la credenza popolare che attribui a quella sublime angoscia la morte del vecchio Pontefice, lo svolgersi crudelissimo della conflagrazione europea non ha mancato di suscitare una dolorosa eco nel cuore paterno di Benedetto XV. Ma, mente forse più pratica, carattere capace di un assoluto dominio di se stesso, l'attuale Pontefice ha compreso di quanto dubbio movimento potessero riuscire le querimonie sull'omai compiuto fatto; così, dopo la dolorosa protesta nobilmente espressa nella sua prima enciclica, Egli ha colto l'occasione della ricorrenza di capodanno per porgere, col suo intervento, un lenimento a tanti dolori.

— Non crede l'E. V. (avverto di sfuggita, per non sembrare di venire indirettamente meno alla mia promessa che l'abbreviazione può significare così *Emmanuele* come *Eccellenza*) che l'atto del S. Padre abbia sopraffatto un valore politico?

— Io non discuterò su questo punto. Troppo si è detto, fin dall'assunzione di Benedetto XV al soglio pontificale, delle specialissime sue attitudini politiche. Anche di recente il sintomatico episodio dell'Ambascieria inglese al Pontefice — non tanto per il fatto in se stesso, semplice e naturalissimo, quanto per lo scambio di vedute cui ha dato luogo e che segna l'inizio di una nuova era per la Chiesa britannica — ha sollevato commenti e discussioni che ben più ampie e illustrative sarebbero apparse se l'attenzione pubblica non fosse stata distratta dai terribili avvenimenti che ormai da sei mesi scuotono l'Europa. Io non discuterò dunque sul valore politico dell'atto: dico soltanto che esso fu principalmente, anzi esclusivamente dettato dal vivo desiderio nel cuore del Pontefice di venire in qualche modo in aiuto dei suoi figli più disgraziati.

— E della portata diplomatica dell'atto pontificio che può dirmi l'E. V.?

— Oh, in quanto a questo — ha risposto animandosi l'illustre mio interlocutore — le dirò, con tutta franchezza, che a me sembra, nel caso che riesca a buon fine ed a parte la spontanea carità dell'atto, di sottilissimo accorgimento in quanto può gettare la trama leggera sui cui potranno interessarsi facilmente le prime trattative di pace. Perché il progettato scambio possa infatti effettuarsi sarà necessario che in ogni settore sostituisca, per qualche tempo, le operazioni belliche, ciò che darà anche pace, sia pure per brevi giorni, a molte migliaia di affaticati combattenti. Inoltre edesti avveglia di prigionieri inabili non giungeranno da soli, né da soli varcheranno il confine natio. Essi dovranno essere accompagnati da ufficiali del paese ove sono attualmente detenuti e consegnati da costoro nelle mani degli ufficiali del loro paese mandati a riceverli. Ma v'è di più. Per stabilire le categorie di inabilità nei prigionieri che, da una parte e dall'altra dovranno essere dimessi, sarà certo necessario di costituire una commissione mista di delegati dei vari paesi belligeranti: che altrimenti potrebbe darsi che determinate ferite rite-

nute inabilitanti da un paese, non lo siano per un altro. Ora non v'è chi non comprenda come questo sottile ma necessario filo che dovrà, se l'iniziativa pontificia abbia a riuscire, stabilirsi fra le Nazioni contendenti potrà essere, con un po' di buona volontà tra i nemici di oggi, il veicolo di ben più serie e feconde trattative.

— L'E. V. si esprime tuttavia in modo molto dubitativo sulla riuscita dell'iniziativa pontificia. Crede V. E. molto difficile che la nobile proposta raggiunga il suo scopo concreto?

— Il mio intervistato ha levato gli occhi al cielo in una muta interrogazione. Poi, senza guardarmi, e con un tono di voce più basso, quasi parlando a sé medesimo ha risposto:

— Certo le necessità formali cui ho accennato poc' anzi e che potrebbero avanzare di molto l'apparentemente semplice proposta del S. Padre, costituiscono forse altrettante difficoltà all'attuazione di essa. Forse il timore in alcuni di vedere svelate dai prigionieri le reali condizioni del paese dal quale furono finora sventurati ospiti o che il sospetto ch'essi possano comunicare interessanti notizie di cui eventualmente riuscirono durante la loro prigionia, venire a conoscenza potrà costituire un altro ostacolo. Ma Benedetto XV avrà certo preparato, con la sua diplomazia, il terreno perché la sua proposta sia presa in seria considerazione: ma tutti forse sono un po' stanchi della guerra e chissà non accolgano per questo di buon grado la papale iniziativa. D'altra parte i pericoli che sussistono per un, sussistono per tutte le nazioni belligeranti che aderiranno all'invito di S. S. Speriamo dunque, speriamo nella trepida attesa.

A questo punto il mio interlocutore s'è levato in segno di congedo e l'intervista ha avuto termine.

P. STERBINI

### La parola di pace del Papa

ROMA 4, sera (X). — Il direttore del Daily Chronicle in occasione del capodanno si è rivolto al Papa per avere una sua parola. Benedetto XV gli ha fatto rispondere col seguente telegramma a mezzo del cardinale Gasparri segretario di Stato:

«Direttore Daily Chronicle, Londra. — Il Papa, padre comune dei fedeli, deplora la guerra e non potendo farla cessare fa tutto il possibile per attenuarne le conseguenze dolorose per i poveri prigionieri e per le desolate famiglie, nel tempo stesso il Papa innalza le sue prece al redentore di tutti Gesù Cristo, principe della Pace, affinché ispiri ai governanti delle nazioni belligeranti sentimenti di carità cristiana, i quali possano finalmente un termine alla terribile guerra che getta l'umanità nella desolazione. La stampa di tutti i paesi potrebbe dare il suo potente concorso a questa santa missione.

Roma, gennaio 1915.  
Pietro cardinale Gasparri, segretario di Stato».



**MAGREZZA E DENUTRIZIONE**

Marche di fabbrica della Emulsione che deve essere usata.

Nutrire e rinforzare i deboli, aiutare il fisco nell'eritismo e superare le malattie e la dotazione organica, sono gli scopi ai quali è intesa la

**Emulsione SCOTT**

Nessun segreto nella preparazione di questo rimedio tonico alimentare, a base d'olio di fegato di merluzzo medicinale di Norvegia, ipofosfito di calce e soda e glicerina chimicamente pure, riuniti in forma digeribile e assimilabile, di grato sapore e sollecita azione ricostituiva. Da oltre trent'anni i signori sanitari d'Italia prescrivono la Emulsione SCOTT nella cura delle malattie deperanti:

ANEMIA SCROFOLA LINFATISMO RACHITIDE DEBOLEZZA e nelle MALATTIE DELLA GOLA, BRONCHI E POLMONI

La genuinità del rimedio è garantita dalla marca di fabbrica posta sulla fasciatura delle bottiglie.

Trovati in tutte le farmacie.

In morte di Bruno Garibaldi

La grande colonia di Marsiglia e il fine nazionale del volontariato

(Dal nostro inviato speciale)

Marsiglia, fine del '94.

Sono a pena tornato e fra le mille ansietà, i mille particolari quotidiani della guerra che più mantengono sospesa la vita della Francia e la solcano di bagliori, di fiotti purpurei, ho trovato ogni spallante, commossa, assorbente una nota d'italianità che turba, esalta i nostri cuori: è corso sangue italiano nella foresta dell'Argonne: sangue volontario e garibaldino. E' corso, in prodiga misura, secondo il costume e la promessa di nostra gente e questa ondava napoletana città, molto calunniata e molto pronta di spiriti accesi, ne ha sentito, come e meglio di ogni altra, la nobiltà, la poesia, il significato risolutivo per molte dubbiezze, vincolativo per molte conseguenze, vendicatore di tutte le sporche chiacchiere polemiche e di tutti gli scetticismi di ieri. Ancora, mentre scrivo, ignoriamo i particolari del battesimo di sangue che dovrà ricadere come un rimorso sopra chi tentò di impedirlo o, peggio, di calunniarlo: soltanto si afferma che tra i primi caduti è Bruno Garibaldi, il forte e pensoso tezenogeno di Ricciotti, quegli, tra i sei fratelli tutti accorsi in corona alla sacra guaiarda della morte, sul cui volto mi parve scorgere come un sereno e fermo presagio d'avanguardia anche nel sacrificio, sì che la sua bellezza virile prevedeva, dal volto, un carattere quasi raccolto d'austerità pur nel rapido sorridere della giovinezza.

Non piangeremo questo primo olocausto. Era atteso e necessario. Difendiamo l'opera di Peppino Garibaldi per questa necessità cui, consapevoli, c'inchiniamo invidiando. Coloro che hanno sospinto il volontariato italiano — poi che aveva gittato il dado — a provarsi a qualunque costo e a pagare eroicamente la posta della sua medesima generosità, non si fan belli dell'altri sangue (ne hanno ancora qualche stilla del proprio che sapranno spendere all'ora debita) ma ne affermano la mirabile efficacia creatrice dall'essere esso versato e in quella dedizione cavalleresca, tra il temerario e il sublime, difendendo la patria altrui per pagare un debito e aprire un credito all'avvenire della propria. Piccoli soldati che muoiono da profeti: esuli del sogno che rientrano nella realtà come apostoli e martiri: disprezzati superstiti di un mondo creduto disperso che risorgono alla testa dell'umanità più degna e più pura, colà dove la morte solleva nel sole e ricomponge gli elementi della maggiore e migliore vita di domani agli individui e alle stirpi.

Il primo benefico effetto dell'olocausto garibaldino, lo avverte questa Marsiglia varopinta, clamorosa, sempre un po' spavalda e molto carnevalesca, che ora dalla Cannebière al Cours Belouche, si precipita al mare con le miriadi di braccia protese nella ferma attesa della liberazione e della vittoria. Perché a Marsiglia il volontariato prese subito un carattere particolarissimo. A pena banditi a Parigi l'idea, si vide che qui essa poteva concretarsi in rapidi modi e con trascinante efficacia imitativa. A Parigi la colonia italiana ha perduto nelle sue masse pur folte di proletariato, gran parte dell'accento e del senso vivo della sua autonomia morale; e scomparsa nel vortice metropolitano. S'è fatta, volente o nolente parigina, come la sua aristocrazia dell'intelligenza o del denaro o del blasone pur rimanendo italiana di anima e di nostalgia, ha finito con l'inscriversi per l'Intrinseca intimità di un innesto al gran tronco consanguineo che l'ospita.

A Marsiglia, no. La vasta, formicolante colonia nostra, in cui operano tante cause dissolventi e incitanti alla rinuncia e alla diserzione: dai fermenti politici distruttori, rispetto all'esistenza storica della patria, a una sorda e diffusa acrimonia dell'ambiente che la concorrenza, la gelosia, l'orgoglio padronale, il sospetto e la coercizione legale (spesso nel passato persino, si sarebbe detto, mediatamente ostile) documenta, spiega, ma non giustifica, né mai giustifica: questa colonia cui a riescire un organo possente d'irradiazione e di produttività nazionale basterebbe sentire più razionalmente la disciplina della stirpe e l'affetto, anche formale, della patria per anteporsi sempre alla facile politica delle parole violente così care alle nostre masse sradicate, ha conservato dopo tutto, non ostante tutto, contro tutto, un istinto tenace e profondo di unità originaria, come un'oscura e divina sedicizzazione e preservazione remota che ne unifica in certa maniera le sparse e policromie correnti del pur abbarbicatissimo provincialismo italiano e ne tiene la file con un presupposto orientatore più forte delle avversità ambientali, degli odii recati d'Italia, del veleno pseudopolitico succubiato nella pratica grossolana e internazionalistica della lotta di classe.

Se non che a difendere tal senso oscuro ma saldissimo delle origini e il quadro generico della nazionalità che lo concreta e lo esprime, occorre oltre una resistenza intrinseca grande, una virtù di adattamento e di equilibrio che i italiani, in genere, ove non trasmodino e non la rendano equivoca, possiedono in rara misura; la quale resistenza e la qual virtù qui a Marsiglia i centomila e più connazionali nostri — che tali veramente si sentono, si professano e si mantengono — testimoniano per una fedeltà sostanziale che le parole spesso sembrano tradire ma che gli atti diuturni della vita riconfermano e glorificano al sole. Oh se le dense legioni operaie italiane inondanti il suburbio e accerchiati dal mare al monte Marsiglia, avvertissero che la ragione della loro indomita, anche se inconfessata o bestemmata fedeltà, è la stessa, precisa, identica che muove e ispira un grande e inesaurito alfiere dell'italianità diremo costituzionale o conservatrice, il comm. Allatini, esempio ammirando di stoicismo nelle buere internazionali che gli costarono i milioni indimenticabili e nobilitanti raccolti e la perdita non lui indosso a smorzare il fervore delle opere d'assistenza, d'educazione, di fraternità patria; — se in una parola la sostanza potesse sempre prevalere sulle chiacchiere, o sulle ombre, e la vita sul palcoscenico, e la realtà sui grezzi miti delle superstizioni plebee, e tutto il popolo nostro qui raccolto trovasse anche un punto, un simbolo, una parola esteriore che la comunione tenace e profonda del sangue rappresentasse, il contributo portato alla nazione, nei rapporti morali e d'ogni sorta produttivi, sarebbe inestimabile: e l'azione coordinatrice con l'ambiente ospitale, con i sentimenti, gli interessi, magari i pregiudizi dei padroni di casa, troverebbe nella forza, nella disciplina — elementi di misura, di tatto, di preveggenza — mirabile e feracissimo terreno.

ni della vita riconfermano e glorificano al sole. Oh se le dense legioni operaie italiane inondanti il suburbio e accerchiati dal mare al monte Marsiglia, avvertissero che la ragione della loro indomita, anche se inconfessata o bestemmata fedeltà, è la stessa, precisa, identica che muove e ispira un grande e inesaurito alfiere dell'italianità diremo costituzionale o conservatrice, il comm. Allatini, esempio ammirando di stoicismo nelle buere internazionali che gli costarono i milioni indimenticabili e nobilitanti raccolti e la perdita non lui indosso a smorzare il fervore delle opere d'assistenza, d'educazione, di fraternità patria; — se in una parola la sostanza potesse sempre prevalere sulle chiacchiere, o sulle ombre, e la vita sul palcoscenico, e la realtà sui grezzi miti delle superstizioni plebee, e tutto il popolo nostro qui raccolto trovasse anche un punto, un simbolo, una parola esteriore che la comunione tenace e profonda del sangue rappresentasse, il contributo portato alla nazione, nei rapporti morali e d'ogni sorta produttivi, sarebbe inestimabile: e l'azione coordinatrice con l'ambiente ospitale, con i sentimenti, gli interessi, magari i pregiudizi dei padroni di casa, troverebbe nella forza, nella disciplina — elementi di misura, di tatto, di preveggenza — mirabile e feracissimo terreno.

Meta, purtroppo, di molto lontana a Marsiglia e in tutte le colonie italiane del mondo; le quali, o ad essa vengono sospinte dalla concorde svedesia degli organi nazionali di tutela, o bisogna dir chiaro ed alto alla pubblica opinione del paese, tratta all'esca di quel tal rivolo d'oro derivante alla penisola dal flusso migratorio magnificato troppo superficialmente a scopi di permuta politico-finanziaria interna, che l'emigrazione temporanea, assai più della permanente, cova uno dei maggiori, contagiosi pericoli di srazzamento, di snazionalizzazione, di corruzione dai quali è minacciata la patria nel mondo.

Intanto come fu confortevole in ogni tempo constatare la salda resistenza originaria della stirpe, superante le scorpolate innumerevoli dell'educazione e dei germi dissolvitori artificiali; così sino allo scoppio della guerra rimase, pur nei momenti acuti e delicatissimi della tensione politica, vigile e ammirabile quel senso d'adattamento, non apostatico o vile, di cui dianzi dicevo e il conseguente istintivo equilibrio onde la colonia potè testimoniare sempre la sua simpatia alla Francia, la sua intima e schietta rispondenza ideale, senza rinnegarsi o rinnegare la patria lontana, nei medesimi suoi propri istituti. Risultato cui fu ragion determinante anche il felice caso di esser qui l'Italia rappresentata da un Console Generale di singolar doti: energia, prontezza, cultura, consapevolezza squisita dei problemi formidabili a lui facenti capo: il comm. Cesare Biancheri, che in due occasioni tragiche: le giornate del Manoubè e l'alluvione forzatamente reimpatriante dello scorso anno, si è coperto — alla lettera

— di non obliabili benemerenzze del governo e della nazione. La guerra incolse la colonia nella piezza del suo rigurgito ascensionale. E la terribile sospensione sul baratro avvenuta alle prime ore, si ripercosse in modo atroce sui nostri. Che faceva l'Italia, mentre la Francia era aggredita e minacciata al cuore? Ore indicibili di sgomento e d'allucinazione inquietudine. La diffidenza, il sospetto di ieri stavano per tramutarsi in odio: il ripulimento del territorio francese dagli stranieri, poteva diventare la cacciata obbrobriosa degli italiani. Si chiudevano stabilimenti; si sbaravano le porte, si irrigidivano i gesti. Una goccia soltanto sarebbe bastata ad una catastrofe.

La dichiarazione ufficiale della neutralità nostra, giunse, specialmente qui, a Marsiglia, come un indicibile arco iridato di serenità. Ed è indicibile la commozione, la riconoscenza che, allora, sollevò. Si badi: la neutralità significò assai più di una rottura con gli imperi centrali, la forza e la consapevolezza misurata, intelligente della politica italiana. La Francia sentì che l'Italia, in quella misurata difesa del suo buon diritto, in quella ragionevole riservatezza che il suo passato le comminava e i patti di ieri le suggerivano — si affacciava allo avvenire con una libertà, un'autorità, un peso di incalcolabile valore. E in tutta la Francia, allora, corso un brivido di lucida, commossa, rispettosa (rispetto da rivelazione di potenza, qualunque fosse il grado momentaneo dei nostri presidi militari) riconoscenza. In seguito le cose mutarono e forse di molto. Non mutò, non muta lo storico significato di quei primi momenti. Potremo, in seguito, esaminare il rapporto di necessità tra i due tempi e i caratteri dell'intervallo. Oggi in tale intervallo va colto l'elemento rappresentativo più interessante e potenziale, cioè il volontariato garibaldino.

Esso mosse da Parigi, ma nacque e fu marsigliese. Intendo con ciò asserire, come premisi, che nacque più italiano. Nella pausa tra la dichiarazione di guerra e l'annuncio della nostra neutralità, nemmeno a Marsiglia dove la colonia italiana è un popolo il quale assedia di lavoro e di fortune la città francese, nessuno perdettero la testa. Soprattutto la consuetudine della colonia nostra affrettandosi ad associarsi alla nazione ospite sorpresa alla gola, ma conservando nei rapporti della propria, di cui ignorava l'atteggiamento, una notevole correttezza di gesti e, fin dove, dati gli umori politici della massa, era possibile, di parole. Il terreno era vulcanico. Se lo stile non fu irreprensibile, molte attenuanti soccorrono a largamente indulgere. E la soluzione di quell'eccezzionalissima crisi psicologica, a parte ogni più lata considerazione politica interna, deve riconoscersi felice e generosa, perchè la soluzione fu il volontariato. A Parigi era stato un appello e un tumultuario rispondere senza direzione limpida, responsabilità precise, virtualità tecniche, autonomia da chiedere e magari imporre: sì che i primi coscritti naufragarono, privi di crisma nazionale e di riconoscimento

specifico alla frontiera, in rinfusa, inquadri, accozzati, immischiati alla meno peggio, nell'ombombus della mobilitazione spasmodicamente semi-improvvisata. A Marsiglia sopraggiunse un nome che era una garanzia ideale sfiorante: Garibaldi. Il nome voleva dire governo e responsabilità. Intorno ad esso la colonia espresse i suoi giovani, i suoi rimasti più resistenti, i suoi idealisti di avanguardia. Senza formule: per la Francia, come nel 1870, e come a Digione. A Parigi si arroccavano voci politiche in pregiudiziali cospiratorie: a Marsiglia si gridò subito di volersi battere, di offrirsi a morire. L'incognita rappresentata da Peppino Garibaldi si risolse tosto nel simbolo animatore e nella tradizione che esprimeva. E la colonia trovò istintivamente l'organo equilibratore che dava ai suoi bisogni un'arma di stupenda luce ideale, mentre non opponevasi che per la forma alla politica ufficiale d'Italia, rivendicava, per dovere d'opisti, alla libera iniziativa, un mezzo che alla responsabilità privata rispondeva, conferendo un contenuto tendenziale, popolare d'azione e di interpretazione alla stessa neutralità proclamata da Roma.

Ecco come il volontariato garibaldino, che reca oggi i tre colori sulla Camicia Rossa, scoperta al petto dei suoi morti nelle Argonne, nascendo effettivamente, organizzandosi in Marsiglia, espressione d'una delle più forti famiglie italiane acclimatate in terra altrui a perpetuarsi la necessità della razza creatrice d'apodi e di focolari, contiene, in genesi, gli elementi integratori di una funzione magnifica e squisita: è il popolo lavoratore d'Italia che si batte per la terra della libertà, ma sotto una bandiera equivalente a una patria propria più grande e più intrinseca alle sorti dei suoi figli avviati al lavoro sulle vie del mondo.

Non altrimenti disse benedetto il sangue in dovizia versato nella gelida boscaglia argonnate: né per mere ragioni militari od estetiche disse necessario che fosse versato. La malinconica avventura nizzarda della «Compagnia Mazzini» aveva — senza che l'on. Chiesa ne temesse il più lontano sospetto — messo in mora anche i candidati alla morte partiti da Marsiglia. E la lunga attesa, per l'istruzione, a Montélimar e a Nimes, non aveva giovato alle attese e alle speranze. Ora cade tra i primi un Garibaldi e gli sono compagni fiori di giovinezza, proprio qui in Marsiglia sbocciate alla vita e all'avvenire. E la città tutta si scopre reverente, fiera d'aver dato i natali e accompagnato con impeto delirante di fede e di amore alla partenza l'ultimo manipolo dei votati al sacrificio, il 23 settembre 1914. Oggi se che allora scortava i cavalieri della sempreverde cavalleria italiana risorgente ad ogni storica ora della stirpe. E noi sappiamo che la Nazione riavrà, alle sue diane, le rosse strofe dei ritornanti ricchi di una più vasta e luminosa umanità latina.

GIOVANNI BORELLI

Le v site del mi Istro Grippa a Firenze

FIRENZE 4, sera — Stamane il ministro Grippa accompagnato dal capo di gabinetto comm. Cancellieri, dal comm. Poggi e dagli ispettori Nello Tarchiani e Marangoni ha visitato le gallerie degli Uffici e Pitti. Insieme poi a S. E. Martini si è recato a visitare la località dove deve sorgere la R. Biblioteca Nazionale. Quivi fu ricevuto dall'on. Pescetti, dal prof. Morpurgo direttore della biblioteca nazionale, dal senatore Pietro Torrigiani, dagli architetti Sabbatini e Socini. Alle ore 13 le LL. EE. hanno fatto colazione in casa dell'on. Rosadi. Oggi si recheranno a visitare l'orto botanico e il R. Istituto di studi superiori accompagnati dal senatore Filippo Torrigiani.

La proclamazione dell'avv. Carlo De Herria a candidato nel collegio di Erba-Incino

COMO 4, sera — Nel salone degli Uffici Mandamenti di Erba, ha avuto luogo la proclamazione dell'avv. Carlo De Herria. Moltissimi gli intervenuti. Questa candidatura ha per competitori il ricco Conte Venio e il giovane socialista Nino Turati.

Un ricevimento del Papa all'aristocrazia romana

ROMA 4, ore 2 — Stamane il Papa ha ricevuto in udienza collettiva l'aristocrazia romana. Il principe di Solofra ha letto a nome di tutti un indirizzo di devozione al Pontefice, il quale ha risposto dicendosi lieto di vedere intorno a sé il fiore della aristocrazia romana. Il Papa ha accennato al tragico momento che l'Europa sta attraversando ed ha fatto voti che il Signore mandi la pace nel cuore di tutti.

Il fratello del Papa fonda una Banca IN ISPAGNA

ROMA 4, ore 21. — Il marchese Giulio Della Chiesa, fratello del Papa, si trova tuttora a San Sebastiano in Spagna. La notizia data che Benedetto XV gli abbia affidata una missione politico-religiosa è affatto insussistente e recisamente smentita dal Vaticano. Il marchese Giulio Della Chiesa è invece a San Sebastiano per fondarvi una banca contolica con capitali americani. Il capitale di cento milioni è stato già interamente sottoscritto e la Banca, che si chiamerà «Unione Universale», avrà una sede anche in Italia.

Uomini e paesi di confine Voci ed idee di emigranti

(Dal nostro inviato speciale)

UDINE 4, sera — Se ai passi di questo che è ancora il confine, la primavera non ci chiamerà tutti in armi; se la grande voce della guerra non coprirà tutte le altre; se nei paesi che stanno levandosi la neve di dosso le popolazioni si attarderanno nell'ozio forzato: sapremo — e solo allora sapremo — se la gente che si è distaccata dalla patria e che vi ha fatto inusitato ritorno, potrà alla patria risparmiare l'ingiuria della rivolta. Non ancora squallida e paurosa è la condizione di questi emigranti ritornati, i quali ora affrontano i mesi della solita disoccupazione, lenita dal buon volere dei comuni che si sono accinti ad ogni possibile lavoro locale, appena in questi giorni contrastato dalle parti nevicate, nella attesa che lo Stato a più larghi lavori provveda, sempre che la guerra non interrompa e non vieti o travolga ogni pacifica opera civile. Così finora non si sono avute clamorose insurrezioni ed anche i comizi dei disoccupati, per quanto condotti da considerazioni di partito, non sono, nemmeno nei centri maggiori, riusciti mai tali da impressionare quelli che si chiamano i poteri costituiti; i quali, tuttavia, darebbero prova di colpevolissima imprevidenza se trascurassero di ricordarsi di un doloroso problema che potrebbe avere una assai grave ripercussione nazionale su altri problemi interessanti in questo momento la vita e l'onore della Nazione.

In altre corrispondenze di confine, ho portata su queste colonne la voce degli emigranti ritornati in patria che si addensano su quella che potrà diventare domani la prima zona della guerra: una voce viva e non chiara che va dalle negazioni le più assolute alle più fantastiche ingenuità, in cui non è facile riconoscere quella unità di resistenza volitiva nazionale che noi vorremmo alle frontiere come la più inspiegabile delle forze, la più vasta e profonda delle difese. Nel soffermarmi in queste constatazioni, peregrinando da alcuni mesi tra popolazioni e paesi di confine, mi è parsa e mi pare superficialissima l'accusa con cui si vorrebbe rendere il partito socialista responsabile massimo, se non unico, dello stato d'inerzia nazionale dominante tra la classe lavoratrice che emigra. La propaganda socialista degli avvocati che aspirano a diventare deputati non ha fatto ancora di tali prodigi; e ciò che più pensosamente si constata è lo stato di neutralità assoluta riguardo a tutte le idee, a tutte le scuole, a tutte le fedi in cui si intorpidisce la massa fluttuante che non può avere la sensazione del patrio confine.

Che cos'è mai il confine per chi lo ha varcato nell'infanzia e non è più tornato indietro, o per chi dall'adolescenza è usato a varcarlo annualmente per il lavoro, per il pane e per il denaro cercati nella terra straniera? L'emigrazione potrà essere la forza d'espansione di un popolo se esso emigrerà nella sua colonia o lo accompagneranno il diritto ed il potere della patria, onde gli emigranti potranno orgogliosamente irradiare le proprie energie, non contenute o logorate dalle umiliazioni, ma saldate tra loro da un principio di unità nazionale che accompagna e protegge ad assicurare e lancia la genti nelle vie del mondo; e noi pensiamo che se soltanto l'assetto politico-nazionale dell'Europa di domani potrà segnare le vie e le mete della nostra futura emigrazione, questa, ad ogni modo, sarà sempre mezzo protetta, più che l'Italia sappia nazionalmente elevarsi ed emanciparsi.

A tale proposito è veramente interessante rilevare come pensano gli emigranti che, generalmente, sono sprezzanti e poco inclini alle preoccupazioni sentimentali. Si direbbe che gli emigranti siano tutti dei nazionalisti di grande stile, perchè se una questione, per quanto fondata, di rettificazione di confini li lascia perfettamente indifferenti, non altrettanto avviene di una più vasta questione di allargamento e di conquista in cui essi vedono tutta la loro ragione ed intuito: la immensa importanza per l'emigrazione italiana di fatto e di diritto, assai diversa dal disimpegno attuale onde migliaia di rivoli dilagano dove possono e come possono, impantanandosi spesso nelle lontananze straniere.

In altre parole, non è così sentita una guerra per Trento e Trieste, come lo è, tra gli emigranti, una più grande guerra che ci liberi per sempre dalla minorità che minaccia di diventare cronica e ci assenti il mare che abbiamo intorno e ci apra le vie di continenti nuovi ed imbarchi gli eserciti dell'Italia che emigra sulle navi che battono la bandiera della patria. A questo grande avvenire la gente che emigra è la più direttamente interessata; e se i comizi socialisti hanno potuto convincerla di una fraternità nel lavoro contro il comune nemico, essa non vede, istintivamente, in che cosa possa contraddire con questa idea socialista, la più perfetta emigrazione italiana, che potrà ingrandire il proletariato

italiano non solo nazionale, ma come più efficace rappresentante del diritto internazionale nei consessi di tutto il proletariato. Un socialista italiano che non avesse le preoccupazioni dei tanti avvocati aspiranti al Parlamento, non potrebbe pensare diversamente e dovrebbe quindi augurarsi che da una perfezione della propria Nazione, questa, che ha nella classe lavoratrice le più genuine virtù avventuristiche, potesse più fortemente accamparsi tra la altre con grande vantaggio delle ragioni ideali.

Gli emigranti che sono stati lungamente nei paesi germanici portano più facilmente con loro questa immagine del paese forte e quindi capace; e pensano che tanto più idonea possa essere l'Italia alle conquiste ideali, in quanto da essa non potrà mai generarsi il senso della conquista come l'hanno i tedeschi che rimangono tuttavia i più ammirati da parti opposte.

In fatti i maggiori ammiratori della struttura, della potenza, dello sviluppo germanico e quindi dei fenomeni derivanti sono in questi giorni, i militari ed i socialisti, gli uni e gli altri estasiati della organizzazione che la Germania ha saputo creare: organizzazione di battaglioni e di artiglierie per gli uni, di proletariato che vota e che si iscrive nei sindacati per gli altri. Potrà questo proletariato combattere fino alla fine per la patria tedesca, ma non per questo cesserà di essere il proletariato, così come la Germania non cesserà d'essere la terra più precisa e più perfezionata del socialismo classico in azione, secondo la più pura dottrina marxista. Così mi diceva in questi giorni un socialista convinto e non gli tremava l'anima per la tragedia in cui si è insanguinata e spenta l'Internazionale; e così ad un dispresso mi ripetevano dei lavoratori tornati dalla Germania di cui portano persino nelle pupille le ricordanze dei segni esteriori di grandezza e di autorità.

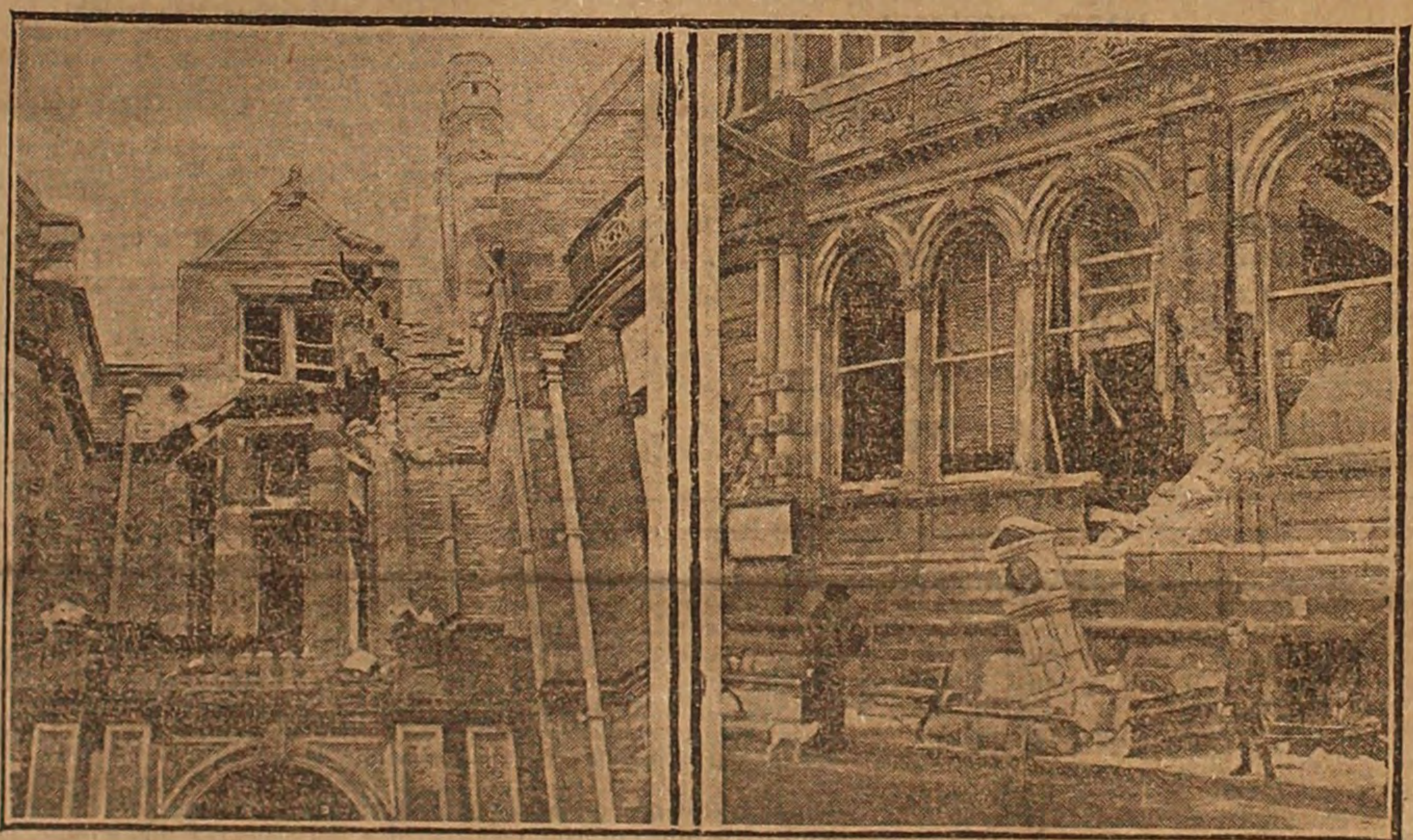
Io penso che in questa sudditanza il socialismo finisca ed assai malamente; ma non è di ciò che ora mi occupo. Intendo soltanto rilevare che i nostri emigranti provenienti dalla Germania hanno atteggiamenti di pensiero che risentono del paese in cui sono vissuti e contro il quale non hanno le imprecazioni che oggi corrono sulla bocca di tutti. In Germania hanno lavorato pacificamente e nel congegno dello Stato hanno potuto trovare anche il loro buco in cui si erano adattati come dentro ad un piccolo spazio protetto, con poca aria magari, ma con pane sufficiente e attività regolamentari. Oltre il foro del piccolo mondo in cui lavoravano con decenza, essi videro un più grande mondo, tutto composto, tutto pulito, quasi agghindato e impararono a viverci, bevendo birra e magari, ubriacandosi ma senza rumore, senza andare in un passo preciso, tutto diritto, in avanti. Un emigrante di ritorno dalla Germania che fu in questi giorni non mi ricordo in qual paese della nostra Italia meridionale, ne fuggì inorridito ed a me, più inorridito che mai delle sue impressioni ed espressioni, faceva sprezzanti racconti contro la gente italiana di laggiù ch'egli considerava più straniera di quella di Prussia non permettendomi di modificare il suo orrore con il rilievo di cose belle e care che risplendono nel nostro Mezzogiorno.

In Germania! in Germania subito! gridava il bravuomo e si arrabbiava perchè l'emigrazione è ora severamente disciplinata.

La Germania sopra tutto, adunque, anche per la generalità dei nostri emigranti che vi sono stati e che non possono capitarci come l'Italia debba e possa cozzare contro il grande paese. Altra, e ben diversa, è invece la disposizione per l'Austria. L'emigrante che è stato in Germania ed in Austria si affretta a fare un taglio netto tra l'una e l'altra e conclude con un suo grosso ragionamento di politica estera che ha riscontrato in idee altrove altamente dibattute per un annientamento dell'Austria ad opera della Germania e dell'Italia che dovranno per ciò sempre più intendersi. L'avversione all'Austria è quasi generale; dico quasi generale perchè in alcune zone di quasi dominato dal clero tale avversione non si riscontra. Ma di ciò dirò in prossime note denunciando un pericolo reale che non è ignorato dall'autorità politica. In queste righe ho voluto cogliere nella varia psicologia della gente che emigra e che abita presso quelli che sono ancora i confini politici d'Italia, alcuni orientamenti rudimentali che, ignorati, collimano con atteggiamenti o correnti di idee che hanno nel paese sostenitori ed oppositori.

GINO PIVA

Rovine di Scarborough dopo il bombardamento



Il Comitato provinciale milanese pro Belgio

(Per telefono al Resto del Carlino)

MILANO 4, ore 21. — Oggi per invito del sindaco avv. Caldara, ha avuto luogo una riunione per istituire il comitato provinciale milanese facente capo al comitato nazionale italiano di Roma per venire in aiuto ai belgi residenti in patria, le cui condizioni pietose sono note al pubblico italiano. Intervengono alla riunione i senatori Esterio, Mangili, Ponti, Turelli, Colombo, Della Torre, gli on. De Capitani, Gasparotto e Turati, A. G. Bianchi per il senatore Albertini, il direttore del «Secolo», Ing. Pontremoli, e parecchi sindaci della provincia. L'avv. Caldara assume la presidenza della riunione e comunica una lettera di adesione del console del Belgio; indi riferisce sopra le direttive a cui si ispira il comitato nazionale di Roma, il quale conta sui comitati provinciali perchè queste cooperino nelle singole regioni alla raccolta dei mezzi per soccorrere l'infelicitissima popolazione belga. Egli mise in chiaro come necessari più che il denaro l'invio di merce, di indumenti, d'alimenti, ecc.

Fra Libri e Riviste

La danza macabra europea

Lo Stabilimento Longo di Treviso ha pubblicato la seconda serie della Danza macabra europea, creata dalla terribile matita di Alberto Martini. Ogni quadro contiene un pensiero tragicamente espresso da fantasie macabre in cui il Martini è singolarmente inesorabile. Una terza serie completerà la raccolta che costituirà uno dei più impressionanti commenti alla guerra attuale.

Il ripristino dei telegrammi - lettera

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 4, sera — Il ministro delle poste e telegrafi comunica: Dal 5 agosto scorso fu sospeso il servizio dei telegrammi lettera stante l'eccezionale aumento della corrispondenza internazionale e interna. Benchè la corrispondenza stessa non sia ancora tornata allo stato normale, tuttavia per aderire alle richieste di molte camere di commercio, di associazioni di commercianti e industriali, il ministro ha disposto che il servizio dei telegrammi-lettere sia ristabilito a partire dal 1.º febbraio prossimo.

Benito Mussolini a Forlì

(Per telefono al Resto del Carlino)

FORLÌ 4, matt. — In questa settimana il prof. Benito Mussolini, direttore del «Popolo Italiano» verrà a Forlì a tenere una conferenza intorno alla guerra europea.

Il furto all'orefice Coltelli

Witley Casin dinanzi al Tribunale di Bologna
Le gesta rocambolesche d'un ladro internazionale

La storia è romanzesca e il suo protagonista non è ignoto ai lettori. A lungo le cronache cittadine si occuparono dello strano caso di un colpo di mano audacissimo, e pur con una semplicità di mezzi, l'orefice Coltelli era riuscito a strappare all'inglese Witley una quantità di gioielli per un complessivo valore di L. 1.000.

Un attimo solo l'orefice Coltelli aveva lasciato il suo laboratorio, e quel che si era fatto era bastato ad Witley per sottrargli con un altro identico, confezionato di nello stesso modo ed ancora gioiellato di gemme...

Amara delusione

Il colpo era fatto. Al Witley non rimaneva che attendere l'arresto. Occorreva ancora sigillare l'uscio della casa di Coltelli, e per un indomani spedito a Firenze, avrebbe potuto avere due famigliari; nessuno di due aveva famigliari; nessuno di due aveva una candela.

La visita al gioielliere

Annotava. Sotto il portico austero i famigliari venivano illuminando ad uno ad uno e le vetrine dei negozi sfioravano già di luce elettrica.

Il Witley scese a lungo il campanello elettrico per chiamare un inserviente, e colui era prevedibile che quello non sarebbe giunto immediatamente all'occorrenza, e gli disse al Coltelli:

Vi lascio la scatola con i gioielli. Vado nell'altra stanza a prendere il denaro.

— Badi che non accetti cheques né biglietti di banca estera.

Non dubiti. La pagherò subito con biglietti di banca estera.

Ed uscì. Nella stanza, Michelangelo Coltelli, con la scatola che gli credeva contenesse ancora i suoi gioielli, si affrettò a chiuderla e a fuggire.

Un inserviente sempre più affrettato, ma e pensando che mal fondati erano stati i suoi sospetti sul conto del forestiero suo cliente, attendeva che questi tornasse con la scatola preziosa.

Un serocio d'acqua, proveniente dalla stanza attigua, interruppe per un momento l'attesa nella sera gelida di notte.

Il principale non è in negozio. Il commesso è ripassato poco egli sarà qui.

Il giovane straniero salutò nuovamente ed uscì. L'orefice Coltelli non tardò molto a tornare e il commesso, sedotto nella visita, non si fece attendere troppo.

Prendendo a parlare in francese, per desinare appropriato del rumore prodotto dal scario di acqua, per schiudere l'uscio e scendere le scale, insensavato, si affrettò verso l'uscita dell'albergo.

Ma si fermò, e si accorse che ancora lo seguivano dalla strada e si sarebbe concesso un momento di sosta per raggiungere la stazione dove sarebbe partito senza lasciare alcuna traccia di sé.

Un giorno sotto il portico di via Ugo Bassi fu fermato dal delegato Signori. Allora si vide perduto e cercò di svignarsela. Non gli riuscì. Due agenti lo afferrarono e lo condussero in questura dove il Witley fu perquisito e trovato in possesso della scatola contenente i gioielli.

Ed il Coltelli intanto aspettava ancora. Quando l'inserviente gli annunciò che il Witley era stato visto allontanarsi dall'albergo, egli non si rammaricò troppo.

— Sa l'affare è andato a monte, e concludo che non ho più nulla da fare qui.

Poi lo assalì un dubbio atroce. Il timore che malgrado tutta la sua vigilanza il Witley fosse riuscito a giuocarsi un tiro, lo prese.

Monte le guardie che procedevano ad una perquisizione sulla persona del Witley, lo trovarono in possesso di due lunghi fogli di carta, staccati da una guida inglese, e ricoperti di frittissimi caratteri tedeschi.

Il Witley aveva tentato ogni mezzo per sottrarre lo scritto al sequestro delle guardie e in un impeto di disperazione aveva cercato di inghiottirlo. Ma invano. Lo scritto fu estratto di bocca a viva forza, e affidato poi ad un interprete che traduceva il rivelò come esso fosse diretto ad una donna, di nome Gertra, che il Witley chiamava la sua moglie.

Troppo lungo sarebbe fare anche un breve riassunto della lettera del Witley che è un documento interessantissimo e che, come si sa, è stato regolarmente dominato e si rivela in ogni riga della lettera.

Quando incompiò e cade un grande, il rumore che gli altri fanno è tanto più intenso, e si spaventa a tutta mente, e si accorge di mostrarsi forte in quella circostanza, perché la sua momentanea prigionia era l'effetto di un semplice errore di calcolo.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

— L'idea dominante del Witley che era di rendere la sua abilità, il suo ingegno, e di essere un delinquente, nel medioevo, quando l'astuzia e la forza erano giustamente apprezzate, sono stati un errore.

Non si accorse che si stava ad un convegno sociale, poiché esso comanda a tutti e così che si procurasse il vittorioso e padrone.

Lo scandalo delle esportazioni

Il comm. Fiore e il Castrignano in libertà provvisoria

ROMA 4, ore 21 — Il comm. Fiore e il Castrignano sono stati scarcerati. Il provvedimento è stato preso dal sostituto procuratore del Re, a cui è stata demandata la cognizione di questo processo, dopo l'accertamento che a carico del Castrignano non esiste alcun precedente penale.

Tale accertamento ha richiesto del Castrignano un po' di tempo, poiché essendo il Castrignano orfondo di Lecco si è dovuto al Tribunale di questa città richiedere il relativo certificato penale, che ha impiegato qualche giorno ad arrivare.

Contestato che a carico del Castrignano non esiste alcun precedente penale e che pertanto nulla osta alla liberazione di lui, imposta dalla disposizione di legge relativamente alla libertà dei prevenuti, in relazione al titolo di reato a loro attribuito, il Castrignano, come abbiamo detto, è stato messo in libertà.

Anche il comm. Fiore ha potuto stamane lasciare la carceri per raggiungere la propria abitazione fra le 9 e le 10.

La notizia del grosso fermo di contrabbando a Genova contemporaneamente a quella della scarcerazione degli imputati per lo scandalo romano delle esportazioni non è il più grave di cui si abbia notizia. Questi episodi non sono i soli che friziono spesso arrossire di vergogna gli italiani.

Esiste un contrabbando e una forma di mercato più grave, quella che si verifica ogni giorno colli compravendita da parte di oro straniero, di giornali, di agenzie, di organi molteplici e vari che debbono influire su la nostra opinione pubblica.

Quali provvedimenti intende prendere in proposito il governo? È possibile che questo scandalo massimo continui in un paese di idee moderne come il nostro? A questa forma di contrabbando mancheranno articoli sufficienti di codice e minacce di panderete... Non se ne può tener nota che per il futuro e avere fiducia nel buon senso del nostro popolo, ed è superiore a qualsiasi speranza di addetti stranieri orientali, occidentali e nordici.

Il carcere trovò nell'avvocato Melloni, suo difensore, un aiuto validissimo e pochi mesi appresso la lingua italiana.

Il tribunale al tribunale il Sillig Paolo compare dopo un anno dal suo arresto, vestito irrispettibilmente, ed ammise pienamente il fatto rivelandosi persona di non comune levatura, dal linguaggio colorito e dal garbo. E dopo aver detto dell'avvocato Melloni che aveva per lui invocato una sentenza informata ad equità e ad alti principi di libertà, toccando la nota sentimentale e quella patetica.

Il tribunale lo condannò a 13 mesi di reclusione, che ha quasi interamente scontati, ritenendolo colpevole anzi che di truffa, di un semplice di quei gioielli che per un errore di calcolo, tornarono al loro proprietario.

REGGIO EMILIA 4, ore 23. — Dinanzi al nostro Tribunale penale è stato oggi esaurito il processo per diffamazione, intentato dal prof. Giovanni Zibordi, direttore del quotidiano socialista "La Giustizia" a liberazione del "Giornale di Reggio", originato da una violenta polemica sorta in seguito ad un articolo di Zibordi, intitolato "Fotografia di un errore di calcolo", apparso sul "Giornale di Reggio", che non comparve perché tuttora malato.

Dopo la testimonianza, l'avv. Mazzoli, difensore di Zibordi, sostenne con una lunga disquisizione l'accusa, affermando che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Il tribunale, ritenendo che l'asserzione fatta dal "Giornale di Reggio" non aveva il pregio di una notizia vera, ma era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata, e che l'articolo di Zibordi era un'asserzione infondata.

Misterioso suicidio presso Bari

Giovinetto tagliato in due dal treno

(Per telefono al Resto del Carlino)

BARI 4, ore 21 — Stamane verso le 11,30 fra il casello 650 e 650 bis al passaggio del treno speciale 751 partito da Bari pochi minuti prima e diretto a Brindisi, improvvisamente uno sconosciuto si buttava sotto la macchina. Accortosi del fatto il personale ferroviario ha dato l'allarme. Il macchinista è riuscito a fermare il convoglio solo quando era già passato sul corpo del disgraziato. Subito dalle vetture sono scesi a terra i vigiliatori e il personale. Ai loro occhi si è presentato un macabro spettacolo. Al suolo giaceva orribilmente sfracellato e in modo irriconoscibile il cadavere di un giovane dell'apparenza età dai 18 ai 20 anni, tagliato in due. Dal fatto sono state avvertite la autorità e sul posto si sono recati il cap. dott. Ancona delegato dell'ufficio scalo ferroviario e il pretore del secondo mandamento avv. Mummolo. Nella tasca del suicida è stato trovato un portamonete con pochi soldi e con due fotografie, una di giovane donna. E' stata anche sequestrata una lettera diretta alla signorina Agatina B., non meglio identificata e portante la firma di Angiolo Fioretti; credeva così debba chiamarsi il suicida. Nella lettera egli chiede perdono del triste passo che è stato costretto a fare essendo il suo amore per la signorina contrastato dai parenti. Nella tasca interna della giacca il giovane aveva un rasoio, ciò che fa sospettare che fosse barbiere. Nelle tasche del panciuto sono stati trovati due orologi di cui uno da donna. La autorità hanno telegrafato a quelle di Civitanova sperando di potere identificare il suicida. Il cadavere è stato trasportato al cimitero dove trovata a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Marito esasperato della separazione

che attende alla vita della moglie e della suocera

(Per telefono al Resto del Carlino)

PIACENZA 4, ore 21 — Giunge notizia di un grave fatto di sangue avvenuto sui monti piacentini oltre Monte dell'Olio. Non se ne hanno però precisi particolari, perché, causa le abbondanti nevicate e il pessimo tempo di questi giorni, i carabinieri che si sono recati sul luogo non sono ancora tornati. Ecco quanto si è appreso fino ad ora: Certo Edmondo Martini di Venesio, contadino, aveva sposato un anno fa tale Nunziata Monti, una bellissima donna, che abitava con i genitori in una frazione poco lungi da Venesio. I due coniugi non andavano d'accordo, perché il marito credeva dolersi del contegno della moglie; e si divisero. In seguito il Martini andava dalla moglie e la pregava con insistenza perché essa tornasse con lui, ma la donna oppose un deciso rifiuto. Allora il Martini, esasperato, accoltellò la moglie e poi anche la suocera che si era intesa a difendere la figlia. Le due donne ferite gravemente verserebbero in pericolo di vita. Il Martini si è dato alla latitanza.

Impressione del disastro alpino a Verona

VERONA 4, ore 20. — Grande impressione ha suscitato nella nostra città la notizia del







Il solo premiato all'Esposizione Internazionale di Torino 1911 con la MASSIMA ONORIFICENZA GRAND PRIX

# ISCHIROGENO

## RICOSTITUENTE MONDIALE

Preparazione esclusiva Br. vertafa del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI  
Una bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,80 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Una bottiglia monstre. per posta L. 13 - pagamento anticipato, diretto all'inventore Cav. DORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervu - Napoli-Corso Umberto I. 119 - palazzo proprio. Opuscolo gratis a richiesta.

### Publicità Economica

#### AVVERTENZE

I Signori Committenti di avvisi economici sono pregati di rimettere l'importo preferibilmente a mezzo cartolina-vaglia o lettera raccomandata indirizzando a HAASENSTEIN & VOGLER - Bologna, per garantire la pubblicazione.

#### CORRISPONDENZE

Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50

**E** 50. Indisposto. Spero cosa lieve. Mille sinceri affettuosissimi auguri. 112

#### DOMANDE D'IMPIEGO

Cent. 5 per parola - Minimo L. 1

**SIGNORINA** contabile dattilografa della calligrafia occurrerebbe presso ufficio commerciale ed anche cassiera. Scrivere Casella Z. 55 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 55

#### RAPPRESENTANTI

Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50

**ASSICURAZIONI** Incendio, Grandine, Infortuni e piccolo Credito Agrario cercano seri rappresentanti per Agenzie generali. Scrivere con referenze: Ispettorato, Casella 75, Bologna. 114

#### LEZIONI E CONVERSAZIONI

Cent. 10 per parola - Minimo L. 1

**BALLO** Lezioni anche domicilio. Indirizzarsi scrivere prof. Giommi, Solferino 24. 11896

#### AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE

Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50

**DUE** camere ammobiliate cucina S. Stefano 58 Portiere dalle 9 alle 16. 101

**UFFICIO** ammobigliato posizione centralissima. Affittasi anche subito. Quinto, Posta, Bologna. 103

**D'AFFITTARE** nel prossimo maggio due appartamenti 3 a 6 camere in via d'Azeglio N. 1 ai piani 2.0 e 3.0. 105

**AFFITTASI** inno 19 anche subito vasta bottega annesso appartamento quattro vani ed altre botteghe con appartamenti moderni. 108

**STUDIO** diversi locali gas, luce, acqua, affittasi S. Giovanni Monte 8. Ingegner Monteguti. 102

**AFFITTASI** via Saragozza 26 palazzo Alberti bergati appartamento 1.0 piano comoda moderna. Rivolgersi alla portiniera. 21

**AFFITTANSI** appartamenti e vasti locali per studio, laboratorio con annessa abitazione. Amministrazione S. Stefano 61. 76

**AFFITTANSI** volgersi Serrazanetti, Carlo ne 13. 91

#### CAMERE AMMOBILGATE E PENSIONI

**STUDENTE** cerca camera preferibilmente libera presso distinta famiglia località porta Zamboni o S. Vitale. Scrivere: Guido Caccia, Malaguti 3. 104

**CERCO** camera vuota avendo mobilio da arredarla. Ricevuta, inserzione 108. 106

**AFFITTEREBBESI** a persona stabile camera mobigliata. Lu. elettrica. Calcinazzi 3, pianosecondo. 107

#### ANNUNZI VARI

Cent. 20 per parola - Minimo L. 2

**UFFICIALE** serio, distinto, piccolo patrimonio contrarrebbe pronto matrimonio signorina, vedova non oltre trentenne ricca. Tratta preferibilmente parenti. Uri, posta, Livorno. 111

**TUTTI** scientificamente infallibilmente otterranno amore ricchezza felicità domandando prof. Hist. Adberts, Casier 88 Parigi, splendido libro: Misteri della Vita, spedito Gratis. 3389

**UNDERWOOD** Remington. Monarch d'occasione ottimo stato prezzi miti vendonsi Anconetti Altabella 11. appartamento 16. 11878

### Dichiarazione

I sottoscritti Mediatori e Commissionari in Bestiame, dichiarano che la Società da loro costituita, a decorrere da oggi, 1° Gennaio 1915, è sciolta.

Aguzzoni Giovanni - Cagnani Romeo - Liverani Giuseppe - Monti Giovanni - Stanghelli Pompeo.

Forlimpopoli, 1° Gennaio 1915.

**CREOSINA BOSIO**  
CONSIGLIATA DA TUTTI I MEDICI PER LA CURA DELLE TOSSI-CATARRI-BRONCHITI POLMONITI-TUBERCOLOSI  
In tutte le farmacie e presso la Farmacia Tullio Bosio Torino

**"STAR"**  
LE MIGLIORI CUCINE ECONOMICHE a legna e carbone  
Il più grande deposito presso  
**Cav. G. MARZOCCHI**  
Via Farini 24 - Bologna  
Prezzi d'assoluta convenienza

Pronto, sicuro, sorprendente sollievo, e in moltissimi casi guarigione completa del

**ACMA**  
CARTE AZOTATE  
SIGARETTE  
del Dr. ANDREU di Barcellona inventore della PASTA PLTTORALE rinomata contro qualsiasi genere di TOSSE e molto apprezzata in tutta Europa ed in America.  
Trovata nelle migliori Farmacie.  
Rapp. Farm. Valommona e Introzi - Milano.

**Acqua Vallée**  
la più igienica fra le tinture per colori  
Castagno - Bruno e Nero  
Scatola completa L. 3  
Ditta FRANCHI e BAJESI  
Bologna, via Rizzoli 14  
e presso i primari Profumieri e Parrucchi del Regno  
Sconto ai Rivenditori  
Contro taglia di Lire 5 si spedisce campione raccomandato.

LIQUORE FINISSIMO DA DESSERT



IMPORTANTE!

Insistete sul nome

## CAMPARI

pretendete il

prodotto genuino!

David Campari & C. - Milano

## CORDIAL CAMPARI

Macchine per Maglieria e per Calze  
**VICTORIA**  
originali  
Le migliori per famiglia e per industria  
Ultima Novità: Macchine "Victoria Vera" con letti cambiabili per lavori dal più fino al più grosso.  
Chiedete Catalogo N. 4.  
Deposito Generale per l'Italia:  
Carlo Glockner, Milano, via Montecroce, 73

### La Cura Depurativa

del sangue nelle vecchie e recenti infezioni veneree, sifilide, ecc., riesce efficace e radicale solo con la SMILACINA (a base di estrazione 20%) unita al ioduro di potassio purissimo, essendosi constatata migliore di tutte le altre cure. Scompaiono i dolori vaganti, le macchie per la pelle, le ghiandole ingrossate, guariscono le piaghe. Si usa in tutte le stagioni. La cura intera (4 fl.) costa L. 24 in Italia, estero Lire 25 anticipato a LOMBARDI e CONTARDI - Via Roma 335 - NAPOLI  
Primi ad ammorziarvi fate la cura depurativa.

Per un'efficace pubblicità rivolgersi alla Ditta Haasenstein e Vogler

ANNO XXXI

# IL RESTO DEL CARLINO - LA PATRIA

## Abbonamenti per il 1915

### Premi semigratuiti

Nel Regno e Colonie:

Anno Lire 18 (con diritto al premio gratuito)

**GLI AVVENIMENTI**, Un grande settimanale illustrato a 5 cent

L'abbonamento normale agli «Avvenimenti» è di L. 2,50 annue. Per i nostri abbonati il prezzo è ridotto a sole L. 2 all'anno.

**L'ALMANACCO ITALIANO**

In commercio L. 2,50, ai nostri abbonati a L. 1,50, franco d'ogni spesa a domanda.

**BIBLIOTECHINA DELLA LAMPADA (II Serie).**

I sei volumi racchiusi in elegantissima cassetta custodia, in commercio L. 12, si spediscono franco di porto a tutti i nostri abbonati che aggiungeranno L. 9 al prezzo dell'abbonamento.

**POESIE MILITARI** di Aldo Valori

Attrattissimo volume in vendita a L. 2,50; ai nostri abbonati a L. 1,75.

**AVE** strena della pace universale

Ricca ed attraente pubblicazione, in vendita a L. 1, agli abbonati a L. 0,75.

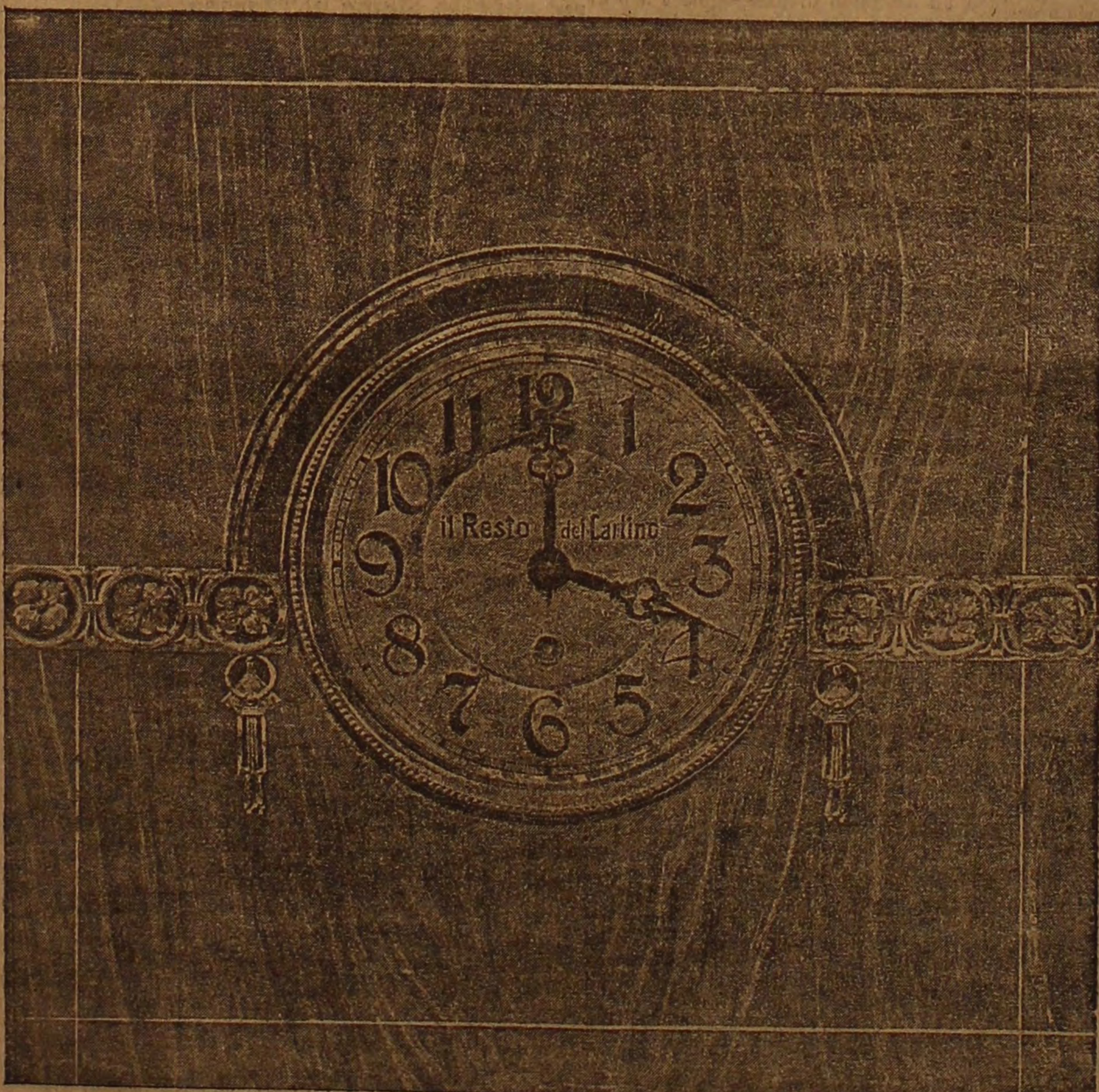
**SATRAPIA** di Mario Missiroli

Edizione Zanichelli, Bologna, 1915. Prezzo L. 2; agli abbonati L. 1.

Dalla Somalia Italiana all'isola di St. Helena

L. 2 (in commercio L. 4).

Gli abbonati annui che non provvederanno direttamente al ritiro del regalo dovranno aggiungere cent. 40 se residenti in città e L. 1,00 se residenti fuori città.



Semestre . . . Lire 8,50

Trimestre . . . „ 4,50

Paesi dell'Unione Postale:

Anno . . . . . Lire 34

Semestre . . . . . „ 18

Trimestre . . . . . „ 9

### Premio gratuito

a tutti gli abbonati annui

## OROLOGIO MURALE

carica 100 ore